



Giorgio Vasari, "Allegoria della giustizia e della verità"

## Greco, ridare fiducia alle leggi con la legalità

DANILO PAOLINI

**S**e c'è un'associazione d'idee che viene naturale un po' a tutti, è che la legge presupponga la diffidenza. Le norme, insomma, sarebbero scritte solo per impedire agli uomini, "rei" in radice, di commettere misfatti, oppure per punirli dei misfatti commessi. È interessante, perciò, lo sforzo di Tommaso Greco, ordinario di Filosofia del diritto a Pisa e direttore del Centro interdipartimentale di Bioetica nella stessa università, di smontare questo pregiudizio. Il volume, edito da [Laterza](#) (pagine 192 pagine, euro 14,00), s'intitola *La legge della fiducia* e invita, appunto, a «riscoprire lo spazio della fiducia nel diritto». E lo fa a partire proprio dalla critica ragionata a quello che definisce «machiavellismo giuridico», fonte di quel «paradigma "sfiduciario"» di cui s'è detto. Al contrario, afferma l'autore, «per quanto possiamo insistere nel negarlo, e lo si è fatto autorevolmente da parte di alcuni dei più illustri teorici del diritto dei secoli scorsi e in particolare del Novecento, il diritto si rivolge innanzi tutto alle persone e al loro bisogno di rapportarsi reciprocamente». Di più: «Il diritto ci chiede di fidarci l'uno dell'altro». Ovviamente qui si vola alto, molto più in alto delle diatribe alle quali ci ha abituato la politica nostrana. Ma concetti simili, formulati e messi nero su bianco in un Paese che negli

ultimi 30 anni ha fatto della giustizia un campo di battaglia, fanno comunque riflettere. Del resto, tra Machiavelli e Croce, Kelsen e Hobbes, Hegel e Bobbio, si può facilmente finire a ragionare della Costituzione italiana: accade quando si affronta il rapporto del diritto con la solidarietà e, addirittura, la fraternità. Sì, perché quest'ultima, «misconosciuto valore rivoluzionario» è «ben presente nello spirito» della nostra Carta repubblicana. Ma per impostare correttamente l'argomento – avverte Greco – «occorre dire chiaramente, come anche papa Francesco ha fatto» nella *Fratelli tutti*, «che senza fraternità gli altri due principi – libertà e uguaglianza – sono monchi e manchevoli». Solo completando il trittico la libertà non sarà «triste isolamento» e l'uguaglianza «vuoto livellamento». Solo così la società, e le regole che si darà, sarà improntata al rispetto delle persone e alla fiducia. L'arida alternativa è «una normazione composta pressoché esclusivamente da regole», nella quale i cittadini rischiano di trovarsi nei panni di Troisi e Benigni nella celebre scena del film *Non ci resta che piangere*, costretti a pagare un Fiorino ogni volta che varcano il confine, a prescindere da logica, ragionevolezza e umanità. Di fronte a certe regole, osserva Greco, ci si può soltanto comportare «da ottusi o da disonesti, mai da esseri umani». Uscire da questa spirale non è facile, ovviamente. L'autore individua la chiave nel recupero della cultura della legalità («insufficiente» in Italia, dove «per censurare una condotta occorre qualificarla come reato») e in un serio ripensamento della cultura giuridica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

